



# *Costituzionalismo.it*

Fascicolo 2 | 2020

**Riflessioni dalla pandemia**

di Tamar Pitch

EDITORIALE SCIENTIFICA

# RIFLESSIONI DALLA PANDEMIA

*Tamar Pitch*

Professoressa ordinaria di Filosofia del diritto  
Università degli Studi di Perugia

SOMMARIO: 1. FASE 1; 2. FASE 1/BIS; 3. FASE 2; 4. FASE 2/BIS; 5. CONFLITTI/CONTRADDIZIONI; 6. DOPO.

## 1. Fase 1

Prima domenica di *lockdown*. Esco per comprare il giornale. Via Merulana è completamente deserta, come nemmeno a ferragosto. E pulitissima, come nemmeno a ferragosto. Ci sono solo due persone, due anziani mendicanti seduti ad occhi bassi a venti metri l'uno dall'altro, di fronte alle due farmacie, ora chiuse.

Sotto la mascherina fortunatamente ottenuta da un forse futuro congiunto (il padre chirurgo della fidanzata di mio figlio), non riesco a smettere di piangere e allungo tutti i soldi che ho con me (pochi) ai due, uno dopo l'altro. Penso: sarà questa la città "decorosa" delle ordinanze e dei decreti sicurezza? Saranno contenti quelli del blog "Roma fa schifo?"

Guardo film e serie e scopro che ho un moto di raccapriccio quando due si baciano o si toccano.

## 2. Fase 1/bis

Sono passati due mesi, ristoranti, cinema, teatri e (ahimè) parrucchiere ed estetiste sono ancora chiusi, ma in giro c'è di nuovo parecchia gente, tutti nascosti sotto le mascherine più varie. Penso: che fine hanno fatto quelle vecchie norme che vietano di girare a viso coperto? Tutti quei dibattiti sul velo islamico sì/no?

Sono ricomparsi anche gli altri mendicanti usuali, la signora Rom, il migrante ghanese John all'angolo del supermercato. E sopra di noi gli elicotteri della polizia che girano continuamente, come durante le manifestazioni e i cortei. Forse ci sono anche i droni, ma io ancora

non li ho visti. Nelle settimane passate, i cittadini più solerti (e, a quanto si è visto, molti sindaci) aiutavano la sorveglianza dall'alto urlando dai balconi e dalle finestre contro gli untori: i runner, la mamma con il bimbo nel passeggino, il malcapitato che andava a lavorare (magari in ospedale). Sembrava quasi che si fossero trovati finalmente capri espiatori diversi dai senzatetto, i migranti, le prostitute. Ma quanto durerà?

Dice Pasquale Schiano (2020): guardate che la città della pandemia e pure del dopo pandemia riproduce ed estende le logiche del prima. Restrizioni dello spazio urbano, che fino a due mesi fa riguardavano i permale (senzatetto, migranti, mendicanti, graffitari, prostitute, giovani chiassosi ecc.), ora riguardano tutti. Si può andare al lavoro, si potrà prima o poi andare a scuola, qualche passeggiata è permessa, poi si alle visite ai famosi congiunti. Ma confini e sorveglianza si moltiplicano e si accentuano. In gioco c'è la salute (meglio, lo stato disastroso del nostro sistema sanitario, specie del modello Lombardia), si dice.

In molti e molte hanno ricordato Camus, e il Foucault del confronto tra gestione della peste e gestione della lebbra. Per la lebbra si sceglieva l'esclusione, il confinamento lontano dalle città. Per la peste, la sorveglianza minuta, la segregazione per case e quartieri, il tracciamento dei contagiati. Le nostre città attuali sarebbero figlie della peste, dunque, non della lebbra. Schiano ricorda Lefebvre, quando dice che lo spazio urbano può essere analizzato secondo tre dimensioni: lo spazio percepito, lo spazio concepito e lo spazio vissuto. Lo spazio concepito è quello dei pianificatori, dei governanti, degli urbanisti: lo spazio dunque che dovrebbe ordinare (e disciplinare) le nostre vite, quello funzionale alla difesa dell'ordine pubblico (un tempo) e della sicurezza (adesso), nonché, per quel che riguarda i nostri centri storici, quello funzionale agli investimenti immobiliari più ricchi, al turismo, e così via. Lo spazio vissuto è quasi sempre ciò che gli si contrappone e lo scompagina, è il disordine, e, nella visione dei governanti, lo sporco e, da ultimo, l'indecoso.

La pandemia, o meglio il modo di gestirla, rivela e rafforza l'ordine, ma allo stesso tempo impone un ordine diverso. In nome della salute, individuale e pubblica, si impongono norme assai simili a quelle imposte in nome della sicurezza. E infatti, sempre di sicurezza si tratta, prima di quella minacciata da criminali, terroristi e migranti, ora di quella minacciata da tutti noi, se non ci comportiamo come le norme dicono. Paul J. Preciado (2020) ci vede un'ulteriore estensione dei con-

fini: i muri reali e simbolici (Brown, 2013) eretti un po' ovunque nel mondo in questi ultimi quaranta anni, i muri alzati dentro le città per dividere i perbene dai permale e proteggere i ricchi dai poveri (le *gated communities*), ora arrivano fin dentro le porte di casa: sono i confini dei nostri stessi corpi.

Ma la pandemia non colpisce tutti allo stesso modo. Non è vero che siamo tutti e tutte sulla stessa barca. C'è chi la barca non ce l'ha, chi ne ha una piccola e fragile, chi uno yacht bello comodo. Così, contagiati e morti sono molti di più tra chi deve comunque andare a lavorare, tra chi un lavoro non ce l'ha, tra i più poveri, e così via. Vite sacrificabili, direbbe Judith Butler (2004). Necropolitica, direbbe Mbembe (2016). E che replicano la suddivisione degli spazi dei nostri centri urbani.

C'è tuttavia una grande novità: i centri storici, appaltati al turismo, senza il turismo si rivelano per quello che sono diventati, ossia cadaveri neanche troppo decorosi. Quanti *bed and breakfast*, *Airbnb*, ristoranti, bar, pizzerie, paninerie, pub, moriranno? Ci sarà ancora qualcuno multato perché si siede sui gradini di piazza di Spagna? Si può pensare che sopravvivranno i negozi e in genere i servizi di lusso, se e quando i ricchi stranieri torneranno. Ma gli altri?

Ci sarebbe, in questa catastrofe, l'opportunità per cambiare, cercare di riportare in vita i centri storici con una politica pubblica di sostegno agli affitti delle migliaia di appartamenti ora dedicati al turismo, con una vera pianificazione urbanistica che contempli la possibilità di aprire botteghe artigianali, piccoli negozi di alimentari, e così via, diminuire le differenze tra periferie e centro, smetterla di svendere gli immobili pubblici, di prestigio e non, e magari, come qualcuno suggerisce, adibirli a case popolari.

Bisognerebbe uscirne, dalla catastrofe, meglio di come ci siamo entrati. Già si vede, invece, una ripartenza voluta da una Confindustria mai così agguerrita contro il governo in carica, il ritorno del mantra anti-migranti a fini di consenso dentro la stessa maggioranza, la ripresa dell'odio on line, adesso nei confronti di una donna rapita e riportata finalmente a casa. E lo spaventoso impoverimento di milioni di persone.

### 3. Fase 2

La fase 2 è ufficialmente cominciata. Tutti gli esercizi commerciali (o almeno quelli che se lo possono permettere), tranne cinema e teatri,

sono aperti. Turisti non ce ne sono, ma di sera c'è parecchia gente in giro, soprattutto nelle zone cosiddette della movida. Sono ragazzi e ragazze, perlopiù, felici di potersi di nuovo vedere di persona, bere un bicchiere insieme. Ed ecco, passano due giorni e il governo annuncia il reclutamento di 60.000 "assistenti civici", c'è chi dice incaricati di sorvegliare e, all'occasione, punire? (non si sa) i cittadini e le cittadine che non rispettano il distanziamento sociale, non indossano le mascherine e chissà cos'altro. Altri dicono invece che saranno utilizzati solo per contare i cittadini all'ingresso dei parchi e delle chiese, per evitare "assembramenti". Insomma, un altro pasticcio, simile a quello dei congiunti. È divertente però notare l'alzata di scudi della destra-destra, indignata dalla svolta autoritaria e securitaria. Evidentemente si sono dimenticati delle ronde padane.

Tuttavia, non è del tutto improprio intravedere anche in questo caso pulsioni disciplinanti, stavolta in nome della salute, contro questo nemico invisibile chiamato Sars-Cov-2. Magari degli assistenti civici non se ne farà niente (nel frattempo fioccano denunce e "delazioni" di cittadini nei confronti di altri cittadini imputati di non rispettare le regole: un po' come nel blog Roma fa schifo), però notiamo che questa richiesta è venuta soprattutto dai sindaci, di nuovo in prima fila (stavolta con qualche ragione), proprio come nella stagione delle ordinanze securitarie.

Un nuovo ordine contro un nuovo disordine? Le ordinanze securitarie già se la prendevano con i giovani e le movide rumorose, soprattutto nelle zone pregiate dei centri storici: ora non è più il rumore che disturba, ma "l'assembramento". Però, gli assembramenti sui mezzi di trasporto pubblico, in alcune ore pieni di gente che deve andare a lavorare, non suscitano la stessa indignazione e non producono ordinanze. Certo, in questo periodo il protagonismo di sindaci e presidenti di regione che minacciano fuoco e fiamme (letteralmente, almeno nel caso del presidente della Campania) contro i trasgressori delle misure restrittive (spesso diverse da regione a regione, e da comune a comune, tanto per complicare le cose) si è fatto particolarmente intenso.

#### **4. Fase 2/bis**

Da domani si possono varcare i confini regionali, non ancora quelli nazionali (e si continua a non poter andare a scuola, nemmeno per

l'ultimo giorno. Le università, poi, resteranno in modalità telematica almeno per tutto il primo semestre prossimo: si vede che le aule scolastiche sono più pericolose delle discoteche). Scontri tra chi vive di turismo e presidenti di regione che non vorrebbero riaprire a chi viene dal nord, soprattutto la Lombardia, ancora piuttosto infetta. Ma si riapre, invece, e l'alternativa sembra essere quella tra morire di Covid e morire di fame. O almeno così viene presentata: il nuovo capo di Confindustria ha detto che il governo provoca più danni dell'epidemia, chiaro segnale di come andranno le cose in autunno, sempre che non vi sia una nuova ondata pandemica. E qui bisogna dire che i cosiddetti esperti, le nuove star di tutti i media, non sono affatto d'accordo tra loro e talvolta nemmeno con i sé stessi del giorno precedente.

La cosa che colpisce è che ciascuno e ciascuna si sceglie il proprio esperto/a. Ossia, si dà credito e fiducia a quello o quella che ci dice quello che vogliamo sentirci dire. Così si creano schieramenti: alcune frange radicali della sinistra e alcune frange radicali della destra-destra sostengono che è tutta una finta, il virus non esiste, o, se esiste, non è così pericoloso. Dunque, le misure restrittive sono solo l'anticipo dell'autoritarismo, anzi del totalitarismo prossimo venturo (vedi Agamben). Dall'altra parte ci sono quelli e quelle che, viceversa, ammoniscono di non provarci nemmeno, a criticare questo governo, che dopotutto ci sta salvando la vita. Questi schieramenti si distinguono a occhio nudo: fanno parte del primo gruppo quelli senza mascherina, neanche penzolante mollemente da un orecchio o avvolta attorno al polso, del secondo quelli con mascherina, guanti di lattice, gel per le mani e spesso anche cappello e occhiali. Gli schieramenti non sembrano dipendere da dove si vive. A Roma, almeno, capita di incontrarli tutti e due, indipendentemente dall'indice di contagio. Chi non si sente di far parte né dell'uno né dell'altro (io, ad esempio) fa la magra figura del cerchiobottista, oppure, se osa parlare, ciò che dice o scrive viene tirato da una parte o dall'altra. O con lo Stato o con le Br: sembra di essere tornati agli anni 70. Ormai, mi sono convinta che i diversi atteggiamenti non dipendano tanto dall'essere di sinistra o di destra, quanto, al contrario, che ciò che si dice del governo e delle sue politiche dipenda in gran parte da qualcosa che precede la pandemia, qualcosa di inconscio, di sedimentato dentro ciascuno di noi, e di cui non siamo consapevoli. Oppure, come dice Carlo Galli (2020), riaffiorano qui archetipi ancestrali che separano gli "apocalittici" dai "rigenerati"? In ogni modo, se si parla di archetipi, non si parla forse anche di inconscio collettivo? (vedi Jung).

Conosco molta più gente del secondo schieramento che del primo. Naturalmente, l'età c'entra, si ha più paura perché si è e ci si sente più vulnerabili. Non può essere però l'unico fattore, conosco anche molte persone relativamente giovani che di questo schieramento fanno parte (e poi Agamben, per dire, una certa età ce l'ha). Dunque non rimane che l'inconscio, il quale, per definizione, non è disciplinabile.

## 5. Conflitti/contraddizioni

*Homines muniti*, diceva Wendy Brown a proposito della proliferazione di muri ad ogni angolo di strada. Non solo in senso letterale, ossia barricati dentro le mura della città, del quartiere, della casa, ma *homines* la cui soggettività è “munita”, ossia costruita come sempre assediata da qualche nemico esterno. Ora che il nemico siamo tutti e tutte, la postura difensiva sembra riguardare anche l'inconscio. Il quale, però, non si può tenere a bada facilmente, ed ecco che fa capolino, spingendoci da un lato a indossare tutte le difese possibili, dall'altro a rimuovere del tutto il pericolo.

In coerenza e continuità con la razionalità neoliberale dominante, poi, succede che governo e media assortiti abbiano insistito e insistano sulla responsabilità di ciascuno/a di noi per ridurre il contagio e salvare noi stessi e tutti gli altri. Niente, o quasi, viene detto circa la responsabilità collettiva, che, in una società democratica, è dello Stato e delle sue istituzioni. Tratto caratteristico di ciò che ho chiamato la società della prevenzione (Pitch, 2007), dove la “prevenzione” viene individualizzata e privatizzata, demandata ai comportamenti “virtuosi” individuali, e la malattia diventa una colpa morale. Con il corollario, appunto, della caccia all'untore, la “delazione”, la denuncia di chi mette a rischio la salute propria e altrui. Anche adesso, fase quasi 3, governi nazionali e locali insistono che errori non ne hanno fatti, che rifarebbero tutto come prima. E ci ammoniscono dalle tv che se non ci comportiamo come si deve si torna al *lockdown*. Scaricabarile sulla mancata zona rossa in Val Seriana e sulle stragi nelle RSA, niente da dire sui 44.000 contagi certificati dall'Inail tra i lavoratori, nemmeno una parola sull'eventualità che la pandemia si sia accanita soprattutto nelle zone del nostro paese più inquinate; o sulla circostanza che questi salti di specie siano agevolati dalla deforestazione massiccia e da una globalizzazione mal governata; o sul fatto che da anni negli ambienti scientifici si dicesse che una

pandemia fosse altamente probabile, tanto che l'Oms aveva promosso l'adozione di piani di prevenzione per affrontarla (il nostro non è più stato aggiornato dal 2010). Eppure non avevamo nemmeno mascherine per il personale medico. Il modello sanitario lombardo, poi, continua ad essere definito un'eccellenza europea.

Allo stesso tempo, abbiamo vissuto invece una stagione di grande solidarietà, caratterizzata dall'assunzione di una responsabilità diversa, di una responsabilità "per", piuttosto che "di". Ossia, di una responsabilità che si esprime prendendosi cura delle conseguenze delle proprie azioni per gli altri e altre, specialmente quelli considerati più vulnerabili: gli anziani, ad esempio. In contrapposizione netta con il comando neoliberale, questo tipo di responsabilità tiene conto delle relazioni, ne afferma il primato. Ed è legata ad una concezione della libertà personale altrettanto contrastante con la razionalità neoliberale. Dove quest'ultima si declina come assoluta autonomia del singolo, e sua indipendenza rispetto agli altri e alle risorse collettive, e anzi fa della "dipendenza" da altri e, soprattutto, dallo Stato, una colpa, la prima riconosce il *fatto* dell'interdipendenza costitutiva dell'essere umano e assume le relazioni come nucleo ineludibile della propria singolarità.

Ma la pandemia ha messo in luce anche un altro aspetto, che già mi pareva importante molti anni fa (Pitch, 2007, 2013), ossia il riduzionismo che concerne i corpi. I corpi vengono schiacciati sulla biologia (nel nostro DNA c'è già tutto) o dissolti nella virtualità, dove al contrario possiamo essere chi e che cosa vogliamo. La prima versione è quel dissolvimento del dualismo cartesiano imputato da Lévinas alla filosofia dell'hitlerismo, un *retrenchment* sul corpo al fondo delle visioni e delle politiche razziste e totalitaristiche. La seconda è invece coerente con la razionalità neoliberale, che spinge l'idea di libertà fino al dissolvimento dei limiti posti dalla biologia. Dicevo all'epoca che in questo modo, tipico di una cultura che scinde natura da cultura, storia da biologia, mente da corpo, ciò che si perde è precisamente la complessità. Perché questo siamo, esseri complessi, il cui corpo è inestricabilmente natura e cultura, biologia e storia. Ciò significa che i nostri corpi sono il risultato di molte e varie relazioni e il luogo di inizio di molte e varie relazioni, come del resto dimostra il linguaggio: noi umani abbiamo la capacità di parlare, ma per parlare dobbiamo imparare da altri e altre dentro una particolare cultura o forma di vita. Tutti e due i riduzionismi negano di fatto la nostra esperienza di noi stessi e del nostro rapporto con il mondo: noi

sperimentiamo con i nostri sensi e diamo significato a questa esperienza con il linguaggio, ossia la cultura (dunque, con e attraverso altri e altre). Noi siamo, e facciamo esperienza di noi stessi, come esseri che sono insieme natura e cultura, storia e biologia, mente e corpo.

Mai il riduzionismo è stato ed è forte come ora: da un lato i nostri corpi “biologici”, intesi come pericolosi e da evitare a tutti i costi. Dall’altro la virtualità, cui ci stiamo abituando o rassegnando, come il solo modo sicuro di evitare i corpi altrui. Nel linguaggio oggi corrente, si parla sia di distanziamento fisico che di distanziamento sociale. Però, è la seconda formula, a mio parere, che meglio dice ciò che sta succedendo, nel senso che il distanziamento fisico non può che risultare nel distanziamento sociale. Le relazioni tra gli umani non hanno a che vedere solo con la vista e l’udito, ma anche con il tatto e l’odorato, con come ci vestiamo, come ci muoviamo, ecc.

La percezione di pericolosità di corpi irriducibili alla virtualità, carichi di storia e cultura, mi sembrava al tempo un elemento del “fastidio”, se non peggio, nei confronti dei e delle migranti, quando si ritrovavano insieme in qualche spazio pubblico, immediatamente denotato come “contaminato” da presenze estranee, diverse rispetto alla “normalità”. Un po’ come nei confronti delle ragazze e dei ragazzi che fanno baldoria insieme: una fisicità prorompente che si rivela nei gesti, nel modo di vestirsi, nello schiamazzo delle voci.

La norma del distanziamento, insomma, cade su un terreno già abbondantemente arato, giustificando e potenziando atteggiamenti già presenti. La spinta verso un individualismo estremo, in cui il rapporto con gli altri, quando si fa troppo “vicino” e coinvolge i corpi, è vissuto con sospetto e paura, acquisisce nuovo vigore e legittimità.

I rischi sono evidenti: la chiusura dentro i propri confini personali, con l’esclusione di tutti fuorché dei propri congiunti più stretti, è nemica di quello spazio pubblico che Arendt considerava il luogo necessario della politica, di una politica che si nutre della presenza di persone in carne e ossa (vedi anche Butler, 2017).

Tra l’altro, molti spazi che finora potevano diventare pubblici è probabile che spariranno. Già prima della pandemia, con la proliferazione di lavori “atipici” e precari, rendere “pubblico”, per esempio, il luogo di lavoro e farvi politica era diventato difficile. Adesso, la diffusione esponenziale del lavoro a distanza, compreso l’insegnamento universitario (cosa che mette in crisi non solo chi insegna, ma, soprattutto, la “comunità” degli studenti), sminuzza e individualizza ancora

di più la forza lavoro e rarefà i luoghi in cui si mettono insieme e a confronto critico le proprie esperienze.

Mentre scrivo, però, le strade e le piazze di molte città statunitensi ed europee si riempiono di gente che manifesta per l'assassinio di George Floyd da parte di quattro poliziotti

E infatti allo stesso tempo, dicevo, la pandemia ha rivelato e incrementato reti di autoaiuto sul territorio, di mutualismo dal basso, di un attivismo (anche molto giovane, di quegli stessi giovani, probabilmente, messi all'indice per le movide) che si è speso e si spende non solo per alleviare i gravissimi problemi di vecchie e nuove povertà, ma anche diffondendo una cultura politica incentrata sulla solidarietà e la cura. In questi casi, distanziamento fisico non ha voluto dire distanziamento sociale. Perché l'idea che "nessuno si salva da solo" sembra aver fatto presa, e movimenti diversi, tutti composti perlopiù da giovani, *Black Lives Matter*, *NonUnadiMeno*, *Fridays for future*, si ritrovano insieme per lottare non tanto per la "vita", ma per una vita diversa, un pianeta diverso, uno sviluppo sociale ed economico diverso. Qui, di nuovo, c'entrano i corpi: la pandemia ha messo in luce la nostra vulnerabilità e la necessità di tessere relazioni per farvi fronte.

I segnali, dunque, non sono univoci e del resto la vita e la storia della società, per fortuna, non sono mai lineari. Se si chiudono spazi, altri se ne aprono. E, soprattutto, accanto alla soggettività *munita*, chiusa, diffidente, difensiva, il timore della pandemia e le misure per gestirla stanno producendo anche, contraddittoriamente, soggettività resilienti e aperte, che si forgiavano appunto sul terreno della "cura", degli umani così come dell'ambiente. Potremmo del resto leggere così anche le manifestazioni suscitate dall'assassinio di George Floyd: la difesa della vita, che avviene proprio in un momento in cui le vite sono minacciate dal virus. Si scende in piazza, a rischio di perdere la propria vita, per difendere quelle vite minacciate non solo dalla malattia (il virus, negli Usa e non solo – vedere il Brasile, l'India, ecc. – sta facendo strage proprio tra gli afrodiscendenti, i razzializzati, i più poveri: Floyd stesso era positivo), ma dalle prassi ordinarie di sistemi politici, sociali, culturali, costruiti sullo sfruttamento degli umani e dell'ambiente e sul razzismo (nonché la rimozione del colonialismo: le assurde polemiche per l'imbrattamento della statua di Indro Montanelli, stupratore dichiarato e mai pentito di una bimba eritrea di 12 anni, ne fanno fede).

## 6. Dopo

Domani torno nella mia città natale, nella casa dove in febbraio è morta mia madre, e dove non ho messo piede da allora.

È stato difficile, per me, pensare durante la pandemia, nonché pensare la pandemia stessa. Ho cercato qui soltanto di descrivere che cosa mi suscita il presente che vivo. Non potendo spogliarmi delle conoscenze acquisite, certamente le ho utilizzate, ma ho visto che non (mi) bastano. Ho letto avidamente chi, invece, ha elaborato scenari circa ciò che è possibile o probabile che accadrà. Il mio stato di incertezza mi si rivela proprio quando mi accorgo di aderire entusiasticamente un giorno all'uno e il giorno dopo all'altro, anche quando i due scenari sono in contraddizione tra loro. La questione di quale soggettività sociale e politica stia emergendo ne è un esempio. Ciò che credo di sapere mi porterebbe a "scegliere" la soggettività *munita*, ma ciò che vedo intorno a me mi dice (anche) un'altra cosa. Probabile che siano "vere" tutte e due e che dunque i conflitti prossimi le vedranno protagoniste su sponde avverse. Si può poi storcere il naso per le manifestazioni per Floyd in Italia, che sembrano dimenticare sia le morti italiane per mano della polizia che le morti dei migranti in mare, di nuovo abbondanti nelle nostre vicinanze, nonché il razzismo strutturale che informa anche il nostro sistema istituzionale, come appunto la vicenda della statua di Montanelli rivela. Però: ecco che nelle manifestazioni italiane scendono in piazza le seconde generazioni dei migranti, che chiedono che, finalmente!, si approvi lo *ius soli*...

\* \* \*

### ABSTRACT

ITA

Il contributo ripercorre le diverse fasi della pandemia e le modalità di gestione dell'emergenza, interrogandosi sui riflessi delle stesse sia sul piano sociale che della solidarietà.

EN

The contribution traces the different phases of the pandemic and the way the emergency has been managed, questioning its effects in social terms and from the point of view of solidarity.



# *Costituzionalismo.it*

*Email: [info@costituzionalismo.it](mailto:info@costituzionalismo.it)*

*Registrazione presso il Tribunale di Roma*

*ISSN: 2036-6744 | [Costituzionalismo.it](http://Costituzionalismo.it) (Roma)*